

Un contratto senza capo né coda

Un contratto è un accordo tra diverse parti per cercare un'intesa che sia sostenuta e normata da regole ed obiettivi. Ebbene, nell'accordo siglato per i medici delle cure primarie c'è solo la parvenza di tutto ciò. L'approssimazione dei contenuti rappresenta un pericolo per lo spazio che lascia alle differenti interpretazioni che ne possono scaturire

Alessandro Chiari - Segretario regionale Smi - Emilia Romagna

Ogni contratto di lavoro è figlio del suo tempo, sia politicamente sia sindacalmente. In questo momento particolare della storia italiana, questa improvvisata pre-intesa contrattuale per il rinnovo della Convenzione dei medici delle cure primarie non poteva che rispecchiare l'ambiente diletantesco in cui si sta muovendo la classe dirigente del nostro Paese ed in particolare ciò che esprime il Ministero e la Sisac, ovvero quel tipo di sanità da "Bar dello Sport" a cui purtroppo anche noi medici ci stiamo giocoforza abituando.

► Politicamente corretto?

Dopo anni di vacanza contrattuale all'improvviso, da un governo in scadenza, viene proposta ai sindacati una pre-intesa che viene firmata in due distinte sedute i cui contenuti sono approssimativi quanto pericolosi. Già un contratto che nasce in un frangente simile è chiaramente condizionato più da scadenze elettorali che da un vero progetto assistenziale/sanitario o da esigenze professionali e di categoria; quindi ancora una volta in più la sanità viene asservita alla politica mentre il buonsenso, e forse anche il comune senso del pudore, vorrebbero vedere il contrario. Il risultato

è qualcosa che ha la parvenza di un contratto, ma che invece di fissare dei paletti, un progetto, un percorso o degli obiettivi, appare talmente approssimativo da rappresentare un pericolo per lo spazio che lascia alle differenti interpretazioni che ne possono scaturire. Nelle pagine firmate infatti ci sono dei contenuti equivoci tali da diventare insidiosi. L'unico problema risolto è quello degli arretrati, che sono comunque liquidati con enorme ritardo, ma non c'è ancora nessun investimento sul territorio per poter strutturare gli studi dei Mmg di quanto necessitano per poter effettuare quelle prestazioni diagnostiche declinate nell'accordo. Si parla di un massimale fino a duemila pazienti con una semplicità che lascia sconcertati se solamente si pensa al fattore qualitativo che è sempre inversamente proporzionale al concetto quantitativo: si agita lo spettro di un ancora maggior carico di lavoro per il Mmg al quale si tenta di affibbiare anche buona parte della problematica sociale senza però aver niente in cambio.

► Un paradosso

Leggendo l'accordo sembra che la "Balduzzi" non sia mai stata scritta, mentre dal punto di vista nor-

mativo è ancora viva e vegeta. Anzi, a mio parere, a questo punto tale normativa, dalla disgrazia che rappresentava, per le scelte avventate, diventa quasi un baluardo di salvaguardia per la figura del medico di medicina generale.

Inoltre la Convenzione siglata pare aver del tutto dimenticato il ruolo dei medici di continuità assistenziale che spariscono quasi dall'organizzazione dell'assistenza territoriale malgrado abbiano ancora un ruolo fondamentale in tale contesto: basterebbe intervenire aggiornandone il percorso formativo, rendendolo propedeutico alla complessità assistenziale che progressivamente e operativamente hanno già affrontato i colleghi della medicina generale, in modo da realizzare una vera continuità dell'assistenza. "Confusione: sarà il mio epitaffio" cantavano i King Crimson negli anni Settanta e la confusione normativa è ciò che questo contratto ci lascia in eredità.



Attraverso il presente QR-Code è possibile ascoltare con tablet/smartphone il commento di Alessandro Chiari